

N. 5 MAGGIO 2022

La Parola

**MI VUOI BENE?**

*Licia e Gianni*

<sup>1</sup> Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: <sup>2</sup>si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. <sup>3</sup>Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. <sup>4</sup>Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. <sup>5</sup>Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». <sup>6</sup>Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. <sup>7</sup>Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. <sup>8</sup>Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri. <sup>9</sup>Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. <sup>10</sup>Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». <sup>11</sup>Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquanta grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. <sup>12</sup>Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. <sup>13</sup>Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. <sup>14</sup>Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti. <sup>15</sup>Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». <sup>16</sup>Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». <sup>17</sup>Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. <sup>18</sup>In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». <sup>19</sup>Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

**Gv. 21, 1-19**

*Continua in ultima pagina*

INDICE

**MI VUOI BENE?**

*Licia e Gianni* **pg. 1**

**IL SILENZIO**

*Ivan* **pg. 2**

**IL PUDORE DELLA MINA**

*Francesco* **pg 4**

**LA GUERRA, ROBA DA MASCHI**

*Luigino Bruni* **pg 5**

**POESIA SULLA PACE**

*Gianni Rodari* **pg 6**

**IL RUOLO DELLA CINA**

*ROMANO PRODI* **pg 7**

**IL PARTO DELLA GRANDE BABELLE**

*Bertolt Brecht* **pg 9**

**COMUNITÀ IN SINODO**

*Piera* **pg 10**

**LA MANCATA NOMINA**

**DI GRATTERI**

*Goel* **pg 11**

## IL SILENZIO

Ivan

Sarà capitato anche ad altri di assistere alla trasmissione religiosa "A sua immagine" di Lorena Bianchetti in onda su RAI 1 il giorno di venerdì Santo; ma non so quanti siano rimasti, come me attoniti, esterrefatti, non tanto e non solo dal silenzio del Pontefice, ma soprattutto dagli occhi, in cui si leggeva tutta la malinconia e la sofferenza del mondo. Come a dire: *"Che presto abbia fine l'ora nona dell'umanità, affinché le tenebre in cui essa è caduta possano lasciar spazio alla Luce"* ... Questo di fronte all'enfasi della richiesta dell'intervistatrice, al termine del colloquio esclusivo con il Pontefice: "Santo Padre, sono quasi le tre, come dobbiamo vivere questo orario oggi?"

Il Pontefice ha un sussulto, fa un lungo sospiro, scuote la testa e con occhi colmi di malinconia abbassa lo sguardo. Nessuna risposta, solo un silenzio lungo 30 secondi, ma nella percezione tanto, tanto più lungo.

Il video, ovviamente, è diventato virale sul web scatenando le spiegazioni più improbabili fra cui, inopportuno e incomprensibile, il non gradimento del quesito della Bianchetti. E invece il mutismo del Papa aveva un alto valore simbolico. La giornalista, infatti, aveva fatto riferimento all'orario della crocifissione di Gesù e dunque all'indicibile evento che per la religione cattolica non può essere commentato per l'orrore e che non ha spiegazioni umane.

La scelta del Papa di rispondere col silenzio di fronte al chiaro riferimento al tempo esatto della giornata e all'ora in cui morì Gesù ha un significato dal grande carattere simbolico: secondo la religione cattolica la morte del Messia è un evento per il quale non bastano le parole e le spiegazioni umane; per il significato del silenzio del Papa è molto più profondo.



D'altronde il "suo grido" si era già alzato al Colosseo durante la Via Crucis, che da due anni non veniva celebrata a causa della pandemia: **"Dio disarmi la mano alzata contro il fratello"**.

**"Converti al tuo cuore i nostri cuori ribelli, perché impariamo a seguire progetti di pace; porta gli avversari a stringersi la mano, perché gustino il perdono reciproco; disarmi la mano alzata del fratello contro il fratello, perché dove c'è l'odio fiorisca la concordia"**.

Allora Irina, infermiera ucraina e Albina specializzanda russa, che portano insieme la croce alla XIII stazione, quella che ricorda la morte di Gesù sulla croce, non sono certamente pensate come una scontata coreografia: "Di fronte alla morte il silenzio è più eloquente delle parole. Di fronte alla morte si sosta pertanto in un silenzio orante e ciascuno nel cuore prega per la pace nel mondo".

Questo era il testo della meditazione della stazione della Via Crucis, la XIII, che a mio avviso opportunamente il Vaticano ha deciso di cambiare e sostituire con un breve invito al silenzio e alla preghiera: "La morte intorno. La vita che sembra perdere di valore - si leggeva nel Libretto distribuito al Colosseo - ... Perché non abbiamo più la voglia di sognare e di vivere? Perché le nostre terre sono diventate tenebrose come il Golgota?". Le lacrime sono finite. La rabbia ha lasciato il passo alla rassegnazione. Sappiamo che Tu ci ami, Signore, ma non lo sentiamo questo amore e questa cosa ci fa impazzire. Ci svegliamo al mattino e per qualche secondo siamo felici, ma poi ci ricordiamo subito quanto sarà difficile riconciliarci. Signore dove sei? Parla nel silenzio della morte e della divisione e insegnaci a fare pace, a essere fratelli e sorelle, a ricostruire ciò che le bombe avrebbero voluto annientare". Meglio il silenzio e la preghiera.

Infatti, il Pontefice non abbandona la speranza: "Il mio augurio è di non perdere la speranza, ma la vera speranza, che non delude, è chiedere la grazia del pianto, ma del pianto di gioia, del pianto di consolazione, il pianto di speranza".

"Davanti a Gesù Crocifisso, lasciati toccare il cuore, lascia che Lui ti parli con il suo silenzio e col suo dolore". "Ti parli con quella gente che sta soffrendo nel mondo: soffre la fame, la guerra, tanto sfruttamento ...". "Che Gesù ti parli e per favore non parlare tu. Lascia che sia Lui e chiedi la grazia del pianto"



Auguri di cuore a tutti i tuoi.  
Preghiamo tutti gli uni per gli altri.  
Non è possibile, se non al mistero di Dio, dire:  
*Perdona loro perché non sanno quello che fanno.*  
Il dono del perdono lo dobbiamo chiedere solo al Signore perché solo da Lui può venire.  
Il perdono è un grande mistero di Dio.  
**Linda dall'Ukraina.**

## “Il Pudore della mina”

di Francesco dal carcere di Lecce 2019

Figlia di una nuova generazione intelligente.

Nessuna fatica le appartiene.

Non si piega al gelo di tempeste variopinte.

Non crolla tra le aride fiamme delle estati dirompenti. Resta lì, ferma come tutte le sue gemelle prima di lei, inerme sembrerebbe. Vesti color terra celano le forme. Si confonde con cura mimetica, zero impatto sul paesaggio circostante.

Non teme d'esser calpestata, non discrimina, sempre aperta al prossimo.....

Due ragazzini, il primo passo di danza, l'ultimo tango a Tirana....

E' il pudore della mina.....

Timida, riservata come dei genitori italiani le hanno insegnato, minuziosa, addestrata al silenzio, professionista del tatto discreto, cieco da un lato, distratto dall'altro, egosostenibile, a portata di mano e di gamba.

Le basta una lieve carezza sulla testa per farle brillare il cuore, esempio irripetibile di gioia incontenibile.



Quando faccio la preghiera la sera mi sento libero. **Marco** (carcere di RE)

Viviamo l'agonia del tempo. **Andrea** (carcere di RE)



## GUERRA, ROBA DA «MASCHI»

LUIGINO BRUNI (messaggerosantantonio.it/ - 21 aprile 2022)

La storia la dovrebbero scrivere le madri, diceva Tanino, un mio amico scrittore. La dovrebbero scrivere le madri e la dovrebbero generare le donne, se fossero più presenti nei tavoli delle grandi decisioni politiche ed economiche, se fossero protagoniste nei trattati internazionali, nei negoziati per porre fine alle guerre o, meglio ancora, per non farle iniziare. Abbiamo tradito quelle poche Madri costituenti che dopo l'approvazione dell'articolo 11 della nostra Costituzione, con ancora la guerra, i morti, i lager negli occhi e nel cuore, scesero nel centro dell'emiciclo dell'aula, si presero per mano e ripeterono il loro «mai più la guerra», suggellando con quell'abbraccio di mani miti le parole tra le più belle della nostra Carta: «L'Italia ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». Lo abbiamo tradito come umanità, lo abbiamo tradito come Europa e Italia inviando armi in Ucraina, per di più continuando a inviare denaro alla Russia in cambio di gas e petrolio, vivendo così alla lettera la parodia della parola del Vangelo: «Non sappia la mano destra ciò che fa la sinistra».

La gestione dei conflitti lasciata interamente nelle mani dei maschi è spietata, «testosteronica», muscolare, vendicativa, rivale, competitiva; valori qualche volta utili in determinate circostanze e ambiti (lo sport, ad esempio), ma pessimi quando «si gioca alla guerra» e quindi con il sangue e con la morte. Una guerra in Europa ha tolto il velo sulla nudità delle nostre istituzioni e della nostra civiltà. Siamo stati anestetizzati dal consumismo, dalla ricerca del benessere privato. Abbiamo disinvestito drammaticamente in politica, la meglio gioventù si è occupata d'altro (non-profit, organizzazioni, cooperazione, Ong...), e lo spazio della mediazione della politica è stato occupato da sciacalli e iene. Non abbiamo più custodito i confini, le sentinelle notturne si sono addormentate nel loro posto di vedetta mentre guardavano l'ultima puntata dell'ultima serie di Netflix; abbiamo pensato che il bene comune fosse affidato ai soli interessi privati, senza preoccuparci degli interessi di tutti. E il primo vento da est ha abbattuto le nostre capanne sguarnite. Non sarebbe finita così se avessimo realizzato veramente una società con uguale presenza di uomini e di donne. Abbiamo fatto finta di coinvolgerle, le abbiamo accontentate con le quote rosa, ma le abbiamo tenute fuori dal disegno del bene comune e dell'economia, dalla costruzione della pace e della guerra. Questa guerra ci fa solo vedere quello che sapevamo già.



**Marino Mazzacurati,**  
*Bozzetto per un monumento alle gerarchie, 1943*

È impressionante rivedere in questi giorni di guerra donne spettatrici di maschi che si cimentano nell'arte delle guerre, e loro, come le nostre bisnonne, a pregare, fuggire, ad accudire bambini e anziani, a piangere. Ottant'anni nei quali siamo arrivati sulla Luna e su Marte, ma nella nostra capacità di gestire, accudire e risolvere conflitti siamo ancora come il fratello che disse all'altro: «Andiamo ai campi». Abbiamo inventato master, corsi di laurea e dottorati sui linguaggi e la comunicazione non violenti, sulle tecniche di mediazione, eppure, l'unica reazione che conosciamo di fronte a un violento che invade è invocare le armi per rispondere ad altre armi, magari citando i partigiani, Bonhoeffer nella sua ribellione contro Hitler o la «guerra giusta» di san Tommaso. Se le madri e le donne potessero dire la loro nei tavoli dei negoziati maschili, direbbero che la sola guerra giusta è quella che non abbiamo fatto, perché tutta la geopolitica del mondo non vale la vita di un bambino.

### **POESIA SULLA PACE**

Ci sono cose da fare ogni giorno:  
lavarsi, studiare, giocare,  
preparare la tavola  
a mezzogiorno.

Ci sono cose da fare di notte:  
chiudere gli occhi, dormire,  
avere sogni da sognare,  
orecchie per non sentire.

Ci sono cose da non fare mai,  
né di giorno, né di notte,  
né per mare, né per terra:  
per esempio, la guerra.

**Gianni Rodari**

### **UN PO' DI VANGELO, PER FAVORE!**

di Severino Dianich - *Missione Oggi* - marzo/aprile 2022

Ricordo il buon senso della gente che, durante la guerra mondiale, mentre si subivano le efferatezze dei tedeschi fanatici delle SS, educati alla violenza fin da bambini, che sapeva ben distinguere da loro i soldati regolari dell'esercito, costretti a combattere loro malgrado.

Ricordo, a guerra finita, la mia meraviglia di ragazzino dodicenne quando vedevo la gente porgere, di soppiatto, la fetta di pane o una mela ai prigionieri tedeschi messi ai lavori forzati, a Fiume, nello sgombero delle strade dalle macerie dei bombardamenti. Anche allora, però, chi lo faceva correva il rischio di essere odiato come nazista. La guerra, vista nel suo ripetersi, è anche noiosa: sempre le stesse cose! Ma la maggioranza della gente aveva sempre saputo ben distinguere fra nazisti e tedeschi. Evidentemente non lo sanno fare, oggi a Pisa, i compagni di una liceale russa, che i lunedì torna a scuola piena d'angoscia, perché teme di essere presa di mira, odiata e insultata.

Uno degli effetti più distruttivi di questa guerra insana è il montare dell'odio cieco, incapace di quel rispetto e compassione che anche i russi dissidenti e i soldatini mandati da Putin al massacro in Ucraina si meritano. L'odio, si sa, sfonda ogni logica ed è così che si pretenderebbe che il papa facesse il papa, ma non da cristiano e che i cristiani pregassero il loro Cristo, ma rinnegando il suo Vangelo.

## **IL RUOLO DELLA CINA: LE POTENZE OCCIDENTALI E LA FRATTURA CON IL RESTO DEL GLOBO**

### **Il ruolo della Cina – Cosa lascerà questa guerra alle potenze occidentali**

Romano Prodi - *Il Messaggero* del 17 aprile 2022

Ho molto sperato che, insieme alla Pasqua, arrivasse qualche concreta ipotesi di pace. Le prospettive di una fine del conflitto sembrano invece allontanarsi nel tempo, così come assai poco concreti appaiono i tentativi di mediazione. Se incerti sono gli esiti di questa assurda guerra, ne sono invece certe le conseguenze. Non solo le tragedie umane e materiali aumentano ogni giorno, ma l'invasione russa ha provocato una catena di odio che non avrà mai fine. Le conseguenze di questa guerra non avveleneranno solo i rapporti fra i due popoli direttamente implicati ma, in qualsiasi modo e in qualsiasi momento si porrà fine al conflitto, segneranno un cambiamento della politica mondiale e dei rapporti fra i popoli.

In primo luogo è entrata in crisi la politica ambientale, forse l'unico obiettivo che, pur con grandi difficoltà, sembrava trovare una risposta unitaria da parte di tutti i governi della terra. Anche se l'aumento dei prezzi dei prodotti energetici era già cominciato prima dell'inizio del conflitto, la guerra in corso ha inviato il messaggio che la scarsità e l'insicurezza degli approvvigionamenti durerà a lungo e che, quindi, è necessario utilizzare ogni fonte energetica esistente, indipendentemente dalla sua violenza contro l'ambiente. Già oggi il consumo di carbone ha toccato livelli mai raggiunti in passato. Tutto questo non solo mette a rischio la ripresa post Covid, sulla quale tanto facevamo conto, ma induce a radicali cambiamenti di politica. I governi europei corrono per il mondo alla ricerca di fornitori che sostituiscano la Russia e il Presidente americano ha cancellato tutte le restrizioni che aveva con tanta enfasi imposto ai nuovi produttori di gas.

E, per fare fronte al rincaro della benzina, ha tolto il divieto di importazione di petrolio dai paesi precedentemente sotto sanzione (come il Venezuela) e ha perfino deciso di ritornare ad abbracciare l'Arabia Saudita, dopo le tensioni sul rispetto dei diritti umani che si erano prodotte nel recente passato. La paura di rimanere senza benzina e senza gas è più forte dei diritti umani o del perseguimento della neutralità energetica.

Una seconda conseguenza di questa guerra è l'arrivo di un processo inflazionistico che non si vedeva da decenni. Tutto questo si accompagna, come ha dichiarato il Fondo Monetario Internazionale, al crollo del tasso di crescita di 143 nazioni, che costituiscono l'86% del PIL mondiale. Il tutto con particolari conseguenze negative nei confronti dei paesi a più basso reddito, riguardo ai quali si avrà un aumento della povertà e una mancanza di cibo "che dureranno per lungo tempo".

Vi è però un'altra conseguenza, ancora più globale, che potrà "durare a lungo": una nuova profonda frattura nella politica mondiale. Quando, due settimane fa, l'Assemblea delle Nazioni Unite è stata chiamata a votare sulla risoluzione di condanna dell'invasione russa, su 193 paesi membri dell'ONU ben 141 hanno votato a favore, cinque sono stati i voti contrari e 35 i paesi astenuti. Si tratta quindi di una indiscutibile grande vittoria della coalizione guidata dagli Stati Uniti e, in modo finalmente compatto, da tutti i membri dell'Unione Europea. Anche se i sistemi democratici hanno dimostrato questa grande capacità di attrazione, è tuttavia opportuno portare avanti qualche ulteriore riflessione. Lasciando per un attimo in disparte gli ovvi voti contrari (Russia, Bielorussia, Siria, Eritrea e Corea del Nord), dobbiamo infatti constatare che i 35 paesi astenuti costituiscono l'assoluta maggioranza degli abitanti del globo. A Cina e India si sono infatti

uniti il Pakistan, il Bangladesh e altri numerosi paesi asiatici e africani, a partire dall'Algeria e dal Congo.

Nel caso della Cina l'astensione è del tutto naturale. Dato il rapporto di alleanza esistente con la Russia, ci si poteva anzi aspettare un voto contrario. L'astensione cinese non è però un gesto pilatesco, ma un'operazione per coagulare intorno a sé i paesi che vogliono dimostrare il loro distacco dalle democrazie liberali e costituire un'alternativa per governare i futuri destini del nostro pianeta. Se non vogliamo lasciare solo alla Cina il ruolo di architetto del nuovo ordine mondiale, dobbiamo smettere di credere che questa guerra sia una questione solo occidentale.

Dobbiamo riconoscere che molti paesi poveri ne pagano un prezzo altissimo e che il loro interesse contingente per la fine della guerra deve essere rafforzato facendo loro intravedere una prospettiva di governo globale in cui vi sia posto anche per loro.

Dobbiamo uscire da questa tragedia riesaminando i nuovi equilibri che si stanno determinando nel mondo, rivedendo anche il ruolo e i meccanismi di funzionamento di alcune istituzioni che sono chiamate a dare un reale contributo a uno sviluppo maggiormente equilibrato, a partire dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale.

Bisogna cioè fare in modo che le fette della torta siano distribuite in modo più equo e, soprattutto, che si creino percorsi autonomi di sviluppo in grado di innovare un sistema economico e politico che richiama in molti popoli il sapore del colonialismo.

**Ivan  
Kulekov, *Senza tempo,  
senza ordine,  
senza indirizzo,*  
Libri piccoli  
Voland, 2001**





Quando era giunta l'ora delle doglie, si ritirò all'interno delle sue stanze e si circondò di medici e di veggenti.

Sorse un mormorio. Nella casa entravano uomini autorevoli con le facce serie e ne uscivano con le facce preoccupate e pallide. E il prezzo del bianchetto raddoppiò nei negozi di cosmetica.

Il popolo si radunò nelle strade e ci restò dal mattino alla sera, con lo stomaco vuoto.

Il primo rumore che risentì nel sottotetto suonò come una enorme scorreggia, seguita da un grido possente: «PACE!», dopo di che la puzza aumentò.

Subito dopo il sangue sprizzò in un getto sottile, acquoso. E poi seguirono altri rumori in una serie ininterrotta, uno più terribile dell'altro.

La grande Babele vomitò e suonò come LIBERTÀ! e poi tossì e suonò come GIUSTIZIA! e di nuovo scorreggiò e suonò come BENESSERE! E in un lenzuolo insanguinato un marmocchio strillante venne portato sul balcone e mostrato al popolo al suono delle campane e quello era la GUERRA. E aveva mille padri.

Bertolt Brecht, *Il parto della grande Babele*  
in *Poesie, II (1934-1956)*, Einaudi, Torino 2005, p. 351

## SIRIA, INSIEME PER RICOSTRUIRE

In più di dieci anni di crisi umanitaria e finanziaria ogni famiglia siriana è stata colpita dalla violenza, dallo sfollamento, dalla perdita dei legami familiari e dalla mancanza di accesso ai servizi vitali.

La popolazione siriana continua a vivere in una situazione di sofferenza sempre più acuta: la disoccupazione, l'inflazione dei prezzi che ha portato enormi rincari anche per i beni di prima necessità, la crisi del vicino Libano e la pandemia da Covid-19 si sommano alle conseguenze della guerra e delle sanzioni internazionali. In Siria è ancora difficile immaginare un futuro, negli anni chi ha potuto lasciare il Paese lo ha fatto, impoverendolo ancora di più. Chi è rimasto ogni giorno deve fare i conti con l'esigenza di sopravvivere e soddisfare i propri bisogni primari. Con RestarT l'AMU vuole accompagnare chi ha esperienze e capacità in un comparto produttivo, a realizzare un progetto e, rimanendo in Siria, contribuire alla ricostruzione del Paese dopo la guerra.

### **PROGETTO RESTART**

COSTO TOTALE DEL PROGETTO:

€ 131.361

CONTRIBUTI DA REPERIRE:

€ 80.882

### **PROGETTO SEMI DI SPERANZA**

COSTO TOTALE DEL PROGETTO:

€599.324

CONTRIBUTI DA REPERIRE:

€ 300.448



**# Sostienilapace**

## COMUNITÀ IN SINODO

Piera

Il cammino pastorale della Comunità di Pratofontana continua con gli incontri del lunedì sera, in cui leggiamo la Parola e insieme la commentiamo con la convinzione che partendo da essa il nostro cammino sinodale, che ci vede insieme ogni tre domeniche, possa indicarci la retta via da percorrere con umiltà e continuità. Dagli ultimi incontri sono emerse molte riflessioni, che vogliamo condividere con tutta la Comunità, per fare in modo che il nostro percorso diventi davvero sinodale e solidale.

La preoccupazione maggiore è rivolta ai giovani, e partendo da fatti di cronaca molto gravi, ci siamo interrogati su come, noi adulti, possiamo essere di aiuto ai ragazzi che fanno uso di alcool, droghe e che spesso si chiudono in sé stessi e vivono in solitudine e lontani dalla realtà.

Naturalmente, il nostro cammino non vuole trovare risposte a questi problemi così gravi, ma cercare di capire, riflettere per sentirci tutti coinvolti e responsabili perché riteniamo che il disagio giovanile si può affrontare con la partecipazione della Comunità tutta.

La Comunità di Pratofontana, che viene vissuta da molti come una vera famiglia, prova a camminare anche accanto agli anziani, con i quali si vivono momenti emozionanti e di denso significato.

Stiamo raccogliendo la biografia di tutti per fare un libro da divulgare.

Questo è un modo per portare anche a loro un po' di questo cammino sinodale.

Ci siamo soffermati sulla importanza della Parola ritenendo che Essa sia la Vita e che la preghiera non è retorica e ci viene consegnata per dare un senso e un valore a ciò che viviamo e che non deve essere solo un rito ma uno strumento di riflessione, soprattutto per noi cristiani.

La Parola ci chiama ad accogliere, nell'ottica di vivere insieme senza distinzione, come una famiglia.

È più difficile coinvolgere quelli che non credono, ma anche solo due persone da portare a messa la domenica possono essere un dono e darti gioia.

Il carcere e i Sinti meriterebbero un coinvolgimento maggiore. Il mondo del carcere non è solo carcere e anche i campi dei Sinti vanno visti come una risorsa. Del resto, se vogliamo declamare il Vangelo "Ero carcerato, ero malato, ero straniero", dobbiamo vivere sempre di più accanto a coloro che più di tutti vivono in croce.

Dobbiamo fare in modo che la Comunità sia più radicata nel territorio e imparare a camminare insieme alle fragilità e ascoltare con più attenzione la Parola che ci convola e ci manda per coinvolgere tutti coloro che vogliono condividere questo cammino. Abbiamo anche sottolineato la sofferenza del Papa, segnato da una grande solitudine, il suo dolore di Padre davanti alla non cristianità di patriarchi che a proposito della guerra, incitano alle armi.

Vogliamo farci guidare dallo Spirito e continuare a portare la ricchezza della Parola e vivere ogni esperienza come una famiglia e non come una Parrocchia. Riteniamo importante che attraverso questo cammino sinodale, le persone riconoscano l'importanza delle parole del Signore e attraverso la loro forza si possa compiere una vera e propria missione di comunione, comprensione e della sincera fraternità.

La Parola che viene dispensata è un dono prezioso che sempre di più ci deve supportare e farci essere grati per poterne usufruire, sempre in questa Comunità, che vuole accogliere tutti con la certezza che mai debba mancare quel "Resta con noi", che è indispensabile per un vero e necessario cammino sinodale.

## INDIGNAZIONE DI GOEL PER MANCATA NOMINA DI GRATTERI

Comunicato STAMPA GOEL – Gruppo cooperativo

Vergognosa e incomprensibile la mancata nomina di Nicola Gratteri a Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo. Il CSM ha votato ieri la nomina del nuovo Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo. A distanza di anni si fa ancora l'avvilente errore di non valorizzare i magistrati che si sono distinti per il loro operato divenendo simbolo del contrasto e della lotta alla criminalità organizzata. Le persone e realtà impegnate nel contrasto alle mafie e la società civile avevano sperato e si erano illusi che si potesse cogliere questa occasione per dare un segnale forte ed inequivocabile con la nomina di Nicola Gratteri, magistrato divenuto punto di riferimento indiscusso nella lotta alla criminalità organizzata, con secoli di condanne inflitte agli appartenenti all'organizzazione mafiosa più forte in Europa, un'enorme quantità di stupefacenti sequestrati e di beni confiscati, un'incontestabile competenza in indagini nazionali e internazionali complesse, una capacità investigativa di altissimo livello. Forse l'unico vero criterio di "minor merito" che può essere addebitabile a Nicola Gratteri è la sua totale indipendenza dalla politica e dai poteri forti, la sua capacità di non guardare in faccia nessuno e la totale assenza di ogni forma di servilismo verso qualunque tipo di potere, che in questo Paese non è mai stata premiata.

GOEL – Gruppo Cooperativo è indignato di fronte ad una scelta incomprensibile che, senza nulla togliere al neo-eletto Procuratore nazionale, appare come una indecifrabile presa di distanza istituzionale nei confronti di uno dei magistrati oggi più esposti al rischio, nei cui confronti sono noti intenti di possibili attentati proprio per la pericolosità della sua azione di contrasto e la capacità di infliggere attacchi senza precedenti alle organizzazioni mafiose. Per fortuna, Nicola Gratteri ha al suo fianco un fortissimo consenso della società civile e di tanti uomini e donne onesti delle istituzioni, un'Italia fatta da persone libere, che hanno la capacità di indignarsi e che non permetteranno certo l'isolamento di uno tra i più bravi magistrati antimafia che l'Italia abbia avuto

“Nel racconto del battesimo, conferito da Giovanni il Battista a Gesù nelle acque del Giordano, vediamo anzitutto il ruolo del popolo. Gesù è in mezzo al popolo. Esso non è solamente uno sfondo della scena, ma è una componente essenziale dell'evento. Prima di immergersi nell'acqua, Gesù si *“immerge” nella folla*, si unisce ad essa assumendo pienamente la condizione umana, condividendo tutto, eccetto il peccato. Nella sua santità divina, piena di grazia e di misericordia, il Figlio di Dio si è fatto carne proprio per prendere su di sé e togliere il peccato del mondo: prendere le nostre miserie, la nostra condizione umana”. Papa Francesco 13/01/2019

Ad ogni ascolto, questo passo della Scrittura mi porta lo sguardo e il cuore a quel fuoco di brace preparato, a una luce da vedersi anche lontano nella notte, al profumo di pesci e di pane in attesa, a Chi è, con cura, presso una mensa che aspetta lo stare insieme, ancora...

Quante le diaconie dove le domande erano "più" - ma non certo più povere - delle risposte!  
Perché Pietro lascia e ritorna a pescare? È tempo di Resurrezione...: e il sudario, piegato, in un luogo a parte...?

Perché solo sette, insieme?

Perché al lago? Qui il primo incontro verso un travolgente orizzonte... Perché ora il rientro a reti vuote?

*"Senza di me non potete far nulla..."*, l'eco della vite e i tralci...

Ma, all'alba - è bellissimo! - Gesù "stette" sulla riva.

E un'altra Vita si apre: il "sì" del gettare la rete; la rete "piena", ma che regge ogni tipo di pesce; il riconoscerLo: lo scambio di ascolto tra i due discepoli, lo stringersi le vesti e il buttarsi in mare di Pietro...

Ancora, dono su dono: l'invito di Gesù a porre sul fuoco anche un po' del pesce ricevuto... E i gesti dell'Ultima Cena...

Atti gridati, liberatori - i primi - tra i due discepoli.

Dialogo che "ci tira dentro" - questo - tra Gesù e Pietro:

- ... mi ami più...?

- ... mi ami...?

-... mi vuoi bene...?

- Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene...

Ecco, a questo punto, ci si guarda tra di noi e si rende grazie per quel "ti voglio bene" che il Signore accoglie "abbassandosi" e restandoci ancora una volta accanto mentre proviamo, con tutte le nostre fragilità, a camminare per un po', di nuovo, facendo argine all'incertezza dei tempi, al pianto delle guerre.

Mi permetto, Niki, di condividere la consolazione del tuo pensiero, pregato su questo vangelo: *"Dal buio all'alba... dalla notte alla luce... la Sua luce..."*

*Quale missione?* - «Questa è la Chiesa nel mondo, con la sua missione quotidiana di fidarsi del Vangelo e impegnarsi a gettare la rete di Gesù. La missione non è quella di allargare la Chiesa "contro" tutti gli altri, in una sorta di gara a essere i più forti, i più ricchi e potenti, ma la missione è gettare la rete di Gesù perché il mondo intero sia più unito, e che la rete non si spezzi, nonostante guerre, ingiustizie, razzismo e avidità umana.

Il compito che il Signore risorto mi e ci affida è quello di far sì che le pietre del nostro mondo diventino come quelle strane pietre del lago di Tiberiade, un segno di amore, un simbolo della sua presenza, un messaggio e profezia di pace» (d. Giovanni Berté, *Omelie*).